

**Conferenza del 22 gennaio 1987**

## **di Padre Tomas Tyn**

### **La creazione**

L'ultima volta, se vi ricordate bene, abbiamo parlato della Trinità Santissima. Per la verità, non è stata cosa facile, ma le cose belle sono sempre difficili, miei cari. Riguardo alla Trinità, volevo dirvi proprio questo, che la Essa è l'oggetto principale della nostra fede, il più sublime tra tutti, perché persino il mistero dell'Incarnazione, di questa *Kenosi* di Dio il quale accondiscende nei riguardi dell'uomo fino a tal punto da diventare, da assumere la morte, come dice San Paolo, cioè la forma di servo, per dare all'uomo una parte della sua divinità<sup>1</sup>.

Ebbene, lo stesso mistero dell'Incarnazione introduce alla conoscenza di quel mistero che è l'oggetto beatificante per eccellenza, e cioè il mistero della Trinità Santissima. Dopo queste eccelse ed elevate meditazioni, che ahimè il nostro povero intelletto umano non riesce, come si può dire, a svolgere come si dovrebbe, tuttavia è giusto pensare anche con modestia e semplicità queste cose sublimi e grandi, delle quali il Signore vuole renderci felici in cielo, è bene anticipare qualche cosa di esse su questa terra.

Invece, adesso passiamo ad un argomento ben diverso. Perché diverso? Perché vi dissi che la Trinità Santissima non può essere dimostrata in nessun modo dall'intelligenza umana. Vedete, quando siamo dinanzi al mistero di Dio, Uno e Trino, dobbiamo fidarci interamente della Parola del Signore. Il filosofo più bravo che ci sia non riuscirebbe mai, anche pensandoci per tutta la sua vita, se Dio non glielo rivela, ad arrivare a questa comprensione, cioè che Dio è Dio vivente ed è vivente come Trinità di Persone, come Padre, Figlio e Spirito Santo, come l'Essenza divina dalla quale procedono questi due fiumi della processione divina, cioè appunto la processione dell'Intelligenza, del Verbo, e la processione dell'Amore, dello Spirito Santo.

Questo solo Dio ce lo rivela e solo nella fede noi possiamo avere accesso a così sublime mistero. Invece, oggi vogliamo parlare della creazione: Dio che si manifesta a noi nell'opera della creazione. Perché questo *ordo disciplinae*, direbbe San Tommaso, cioè questo ordine dell'apprendimento?

Perché abbiamo parlato innanzitutto della Trinità, anzi, cioè, dell'esistenza di Dio, che è una verità filosofica e naturale, poi della Trinità delle Persone divine, verità questa di fede e soprannaturale, per poi ridiscendere sul piano naturale, cioè sul piano della creazione?

Perché tutto questo? Per un motivo abbastanza fondato. Voi sapete che io sono piuttosto seguace della nostra scuola domenicana, di San Tommaso d'Aquino. Ebbene, egli appunto, ha questo *ordo disciplinae* proprio: cioè, in quanto dice che prima bisogna considerare l'essenza divina e l'essere divino, perché in Dio abbiamo visto che l'essenza e l'essere non si distinguono, si identificano. Solo in Dio. L'unico ente in cui non c'è distinzione tra essenza ed essere è Dio.

Quindi, anzitutto si considera l'esistere di Dio: se Dio esista: le famose vie per dimostrare l'esistenza di Dio. Poi gli attributi dell'essenza divina. Poi si passa a quel mistero che è solo per fede, ci è

---

<sup>1</sup> Qui Padre Tomas si riferisce alla nozione fondamentale della grazia come "partecipazione" alla vita divina, partecipazione che non va intesa in modo univoco-quantitativo, come se Dio fosse divisibile in parti e noi potessimo averne una parte. La grazia è detta "partecipazione" (comprendente vari gradi) in un senso analogico, per il fatto che essa, mentre da una parte è vita divina, dall'altra non è Dio, ma è un dono creato da Dio. Infatti Dio è semplicissimo e non può essere diviso in parti. Quindi la grazia partecipa di Dio, ma in un modo dolo analogicamente simile a quello per il quale una parte è parte di un tutto. Per chiarire questo mistero, è utile il paragone di Paolo, il quale parla della grazia come "buon profumo di Cristo": chi si profuma, non si versa addosso tutta la boccetta del profumo (ossia, fuori del paragone, non diventa Dio), ma diventa profumato, perché assume solo una certa quantità di profumo.

rivelato, ma che sempre riguarda l'essenza divina. Quindi la Trinità appartiene ancora all'essenza divina, Dio per essenza sussiste in tre Persone. E solo dopo si passa all'agire di Dio, il quale agire di Dio in quanto Dio pone degli effetti al di fuori di sé. Questo agire si dice agire *ad extra*.

Bisogna distinguere in Dio, se volete, un duplice agire: un agire che è *ad intra*, dentro di Dio per così dire, che non pone degli effetti esterni. Notate che l'agire di Dio è sempre Dio stesso, l'abbiamo ben visto, se vi ricordate, però è importante tenerlo sempre presente alla mente per non pensare che il Signore agisca come noialtri, cioè in noi ovviamente l'agire è distinto dalla nostra sostanza. In Dio l'agire è il suo essere, è la sua sostanza, non è una attuazione della sostanza, un qualcosa di aggiunto.

Se io sto fermo, ho un certo essere, ma, se poi mi muovo, ho un essere in più, cioè il muovermi, al di là del mio. In Dio non c'è questa possibilità di aggiungere qualche cosa al suo essere, l'agire di Dio è il suo essere.

Solo che l'agire di Dio, che è il suo essere, può avere due effetti. Uno in Dio stesso, e questo è ancora l'essenza di Dio. Oppure al di fuori di Dio e allora è un qualche cosa di distinto, di diverso da Dio.

Ecco perché San Tommaso, prima parla della Trinità e poi parla della creazione. Perché la Trinità riguarda ancora l'essenza di Dio, anche se sotto l'aspetto ormai già operativo, ma operativo intrinseco, riguardante, anche quanto all'effetto, sempre l'essenza divina. Si passa poi a parlare della creazione, cioè di un Dio che pone degli effetti al di là, al di fuori, per così dire, di sé.

Il trattato della creazione va visto dal punto di vista teologico. Di fatto questo solo il teologo lo può dire, non il filosofo ovviamente, perché abbiamo visto che al filosofo rimane nascosto il mistero della Trinità, però teologicamente parlando, tra la Trinità e la creazione c'è un nesso misterioso e non facile da afferrare.

San Tommaso mette in rilievo, nel suo trattato, questo nesso tra Trinità e creazione. C'è una analogia, non è che la creazione sia un prolungamento della Trinità, Dio me ne guardi, guai se dicessi questo, proprio perché le azioni trinitarie terminano a Dio stesso. Invece la creazione pone un effetto *ad extra*. Però c'è una certa analogia, se volete. Infatti, come c'è un agire interiore, così per analogia c'è un agire esterno.

Quindi l'agire di Dio al di fuori di Dio porta l'impronta della Trinità. In particolare, è cosa interessante, porta l'impronta dello Spirito Santo, che è la Persona procedente per eccellenza. Cosa molto bella.

Infatti, c'è Dio Padre che non è costituito da nessuna processione, il Figlio che è costituito dalla prima processione e che assieme al Padre diventa il principio di quell'altra processione, che costituisce la Persona dello Spirito Santo. Ma qui, che lo Spirito Santo mi perdoni, già parlare di "costituisce", è quasi un'eresia. Ma non abbiamo altre parole. Allora, questo duplice procedere è tale che il Padre è solo principio, il Figlio è derivato, il Signore mi perdoni se pronuncio di nuovo un'eresia, cioè il Signore è "derivato" dal principio, ma non con dipendenza, se no sono ariano, e guai a me<sup>2</sup>.

Però il Figlio è in qualche modo derivante da quel principio che è il Padre, senza però dipendenza causale, mi raccomando, però il Figlio è anche principio assieme al Padre, dello Spirito Santo. Vedete, è proprio questo il dogma che contestano un po' gli Orientali: mentre noi diciamo: *qui ex Patre Filioque procedit*, che procede dal Padre e dal Figlio, gli Orientali dicono sempre: *ek tu Patròs dià tu Yiù*, cioè dal Padre tramite, per mezzo, del Figlio.

Di fatto, però poi le due dottrine coincidono, se volete. Gli Orientali hanno il dubbio che noi cattolici forse pensiamo che il Padre e il Figlio siano due origini distinte, cosa che naturalmente non ci viene neanche in mente: guai a noi, saremmo eretici!

---

<sup>2</sup> Il rischio dell'eresia è dato dal fatto che l'uso di termini come "costituire" e "derivare" può far pensare che il Figlio e lo Spirito siano creati, appunto secondo la concezione degli ariani.

Quindi il Padre e il Figlio sono un'unica origine di processione. Perciò il Figlio è la Persona che è nel contempo derivata e anche principio di derivazione dello Spirito Santo, il quale però è la Persona derivante che è solo derivata. Lo Spirito Santo non è più principio. Non c'è un'altra processione.

Quindi, questo non toglie per nulla, di nuovo, allo Spirito Santo la sua uguaglianza perfetta, la consustanzialità, la sua identità di sostanza con le altre due divine Persone. Tutti e Tre sono Uno solo, quanto alla sostanza.

Però si distinguono quanto alle relazioni di origine. E, come vedete, in questo, Dio me ne guardi di nuovo, c'è quasi un'eresia; si cammina quasi sul filo del rasoio, voi lo percepite bene. Ed è importante. Vedete, se non imparassimo nient'altro che questo, sarebbe già molto importante. Del resto, come in altri campi della teologia, ma soprattutto nella teologia trinitaria, la prudenza non è mai troppa.

Ebbene, dicevo questo, che appunto gli Orientali sostengono una certa gerarchia tra le Persone divine. Questo, se è spinto all'estremo, diventa arianesimo, cioè il Figlio è subordinato al Padre e lo Spirito ad entrambi. Invece no, per noi è consustanziale, però notate che c'è una certa gerarchia, tra virgolette, quanto alle relazioni stesse, e guai a me se divento ariano!

Il Padre che è solo principio, il Figlio che deriva dal principio, è principio assieme al Padre, lo Spirito Santo è solo derivante dal principio e ciò però nulla toglie alla loro uguaglianza divina, identità nell'unica sostanza divina.

E perciò quest'opera in qualche modo di Dio *ad extra* è particolarmente attribuita a quella Persona che è per eccellenza l'amore di Dio. Non a caso questo agire di Dio è attribuito allo Spirito Santo perché è la volontà, è l'amore che si estende all'opera. Perché noi facciamo tante opere? Perché vogliamo farle e le vogliamo fare perché consideriamo ciò che facciamo come un valore, lo apprezziamo, vogliamo quel bene. Da qui la benevolenza, il voler bene, l'amore. L'amore estende l'anima all'agire.

Quindi non a caso queste azioni *ad extra* sono attribuite particolarmente allo Spirito Santo. Tuttavia, notate che vale sempre l'assioma teologico, assolutamente imprescindibile in tutto questo, che dice *actiones Dei ad extra sunt communes*, cioè le azioni di Dio al di fuori di Dio sono comuni. Comuni a chi? Alle Tre Persone divine.

Infatti, tutte e Tre le Persone divine agiscono ponendo degli effetti esterni. Non si può dire che il Padre è Creatore, anche se al Padre si attribuisce particolarmente il potere e l'onnipotenza creatrice, mentre al Figlio si attribuisce la saggezza e la sapienza; il Verbo è il Concetto dell'eterno Padre. Allo Spirito Santo si attribuisce la fecondità dell'amore, che assegna ad ogni cosa quasi il suo compito da realizzare, la sua finalità propria. Lo Spirito è il principio del ritorno delle creature a Dio, Spirito partecipato nelle cose.

E lo Spirito dà quasi il germe di bontà a tutte le cose create. Fin qui mi pare che la cosa sia abbastanza comprensibile. Ebbene, è vero che tali sono le attribuzioni alle Persone trinitarie, ma vale sempre il principio che le azioni di Dio, a Lui esterne, cioè ponenti un effetto esterno, sono comuni.

Quindi è Creatore indistintamente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Notate che ciò vale anche per un'opera così specifica e sublime come è quella dell'Incarnazione.

Questo sia detto tra parentesi, per spiegarvi questa istanza particolare, proprio la comunanza dell'agire *ad extra* delle divine Persone. Nell'Incarnazione bisogna distinguere il momento passivo di Chi si incarna, passivamente, ricevendo l'umanità e poi di Chi fa incarnare attivamente.

Ora Chi si incarna, Chi è incarnato passivamente, è solo la Persona del Logos, solo la Persona del Verbo. Sarebbe eretico dire che anche il Padre si è incarnato, no. E nemmeno lo Spirito. Solo il Verbo si è incarnato. Però Colui che fa incarnare sono tutti e Tre, indistintamente. Così in termini un po' antropomorfici, ma spiritualmente molto edificanti, Sant' Ireneo di Lione fa vedere quasi un consiglio delle Persone trinitarie, cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che si consultano su che cosa fare per redimere l'uomo e mandano il Figlio perché prenda su di sé la sua umanità, l'umanità ricevuta dal grembo della Beata Vergine Maria.

Ora, naturalmente questo consiglio divino, è antropomorfico, si capisce, cioè non è che al Padre eterno a un certo momento è venuto in mente di dire: “Adesso consultiamoci”, come se fosse nel dubbio, questo naturalmente no, capite, ma quello che c’è di bello in quella metafora è appunto che tutte e Tre le Persone divine vogliono la salvezza dell’uomo.

E poi ovviamente la Persona che la opera è la Persona del Verbo. Allora, notate, le azioni di Dio *ad extra* sono comuni, quindi, in tutto il creato, noi percepiamo in qualche modo un *vestigium Trinitatis*. E nell’uomo, creatura razionale e ancor più nell’angelo, nelle creature razionali, percepiamo addirittura quella *imago Trinitatis*, l’immagine della Trinità.

Adesso lo vediamo dalla parte della creatura, l’altra volta lo vedevamo dalla parte di Dio e abbiamo visto come l’anima umana è l’esempio migliore per arrivare al Dio Trino. Adesso vediamo viceversa come da Dio si riflette questa Trinità sulle creature e in particolare sull’uomo, sulla creatura razionale.

In tutte le cose c’è una disposizione secondo il numero, secondo la misura e secondo il peso<sup>3</sup>. Da sempre i Padri hanno visto in questo un *vestigium Trinitatis*. Il numero è la consistenza sostanziale delle cose. La misura rappresenta la figura delle cose; la proporzione, l’armonia delle cose attribuibile naturalmente al Verbo per mezzo del quale tutte le cose sono fatte, la Sapienza di Dio.

E poi, ecco, il peso. Esso è ciò che fa tendere la cosa ad un fine, come quando, per esempio, un oggetto pesante è lasciato cadere: esso cade, cioè tende al centro della terra. Il peso è quindi un *appetitus*, un tendere a qualche cosa. Ebbene questo ovviamente è in qualche modo il vestigio dello Spirito Santo in tutte le cose.

Come nella struttura ontologica di tutti gli enti, c’è questo aspetto triadico: la sostanzialità si potrebbe dire, la essenzialità e la finalità. Questi tre aspetti esprimono il *vestigium Trinitatis*<sup>4</sup>.

Nella vita psichica umana, poi, c’è l’essenza dell’anima, dalla quale scaturiscono questi due movimenti spirituali: uno è il movimento rappresentativo, che è quello dell’intelligenza, e l’altro è quello appetitivo, ossia la volontà, tendente in alcuni beni o nel bene. Vedete quindi come nel creato appare questo vestigio o addirittura l’immagine della Trinità Santissima.

Ora, adesso passiamo dalla fondazione per così dire teologica, che è quella che vi ho esposto finora, alla fondazione proprio filosofica di quello che è la creazione. Al riguardo, abbiamo visto come Dio esiste perché le cose esistono. Cioè noi ci rendiamo conto dell’insufficienza ontologica, vi ricordate ancora di questa parola che vi dissi? Cioè il fatto che le cose non bastano a se stesse.

Ora, rendendoci conto di questo, diciamo: “Da dove vengono le cose, se non ci sono da se stesse?”. Evidentemente, da qualcosa d’altro. E quel qualcos’altro, se è ancora una realtà finita e insufficiente, da dove viene? Da qualcos’altro ancora. Al vertice di tutto, dunque, ci dev’essere un qualcosa che ha la ragione del suo essere, non al di fuori di sé, ma in se stesso, e questo è Dio.

Ora, adesso, guardiamo alla cosa dall’altra parte, cioè non risaliamo più dalle creature a Dio, ma proviamo adesso a vedere, si capisce con umiltà, perché non è facile mettersi dalla parte di Dio, che cosa accade dalla parte di Dio nel creare.

Ora in Dio c’è una potenza creatrice che si chiama anche onnipotenza. Perché questo? Perché in Dio ci sono tutte le perfezioni, al sommo ed infinito grado di perfezione e nella somma semplicità, senza composizione alcuna.

L’abbiamo visto, vi ricordate questo? Questa è l’essenza fisica<sup>5</sup> di Dio che consiste nell’insieme di tutte le perfezioni, nessuna gli manca; ovviamente si tratta di perfezioni semplici, cioè quelle che so-

<sup>3</sup> Abbiamo qui il riferimento a un famoso versetto della Scrittura (Sap 11,20) (Vulg: “Omnia disposuisti in numero, pondere et mensura”), che tanto ha dato da riflettere ai grandi teologi del passato, come per esempio S. Agostino, S. Alberto Magno e S. Tommaso. Padre Tomas collega questa triade rispettivamente alla SS. Trinità (numero = Padre; misura = Verbo; peso = Spirito Santo) e alla triade dei principi dell’ente (soggetto o sostanza = numero; essenza = misura; finalità o essere = peso).

<sup>4</sup> L’originalità di questa dottrina di P. Tomas sta nel collegare il passo di Sap 11,20 con la nozione tradizionale del *vestigium Trinitatis* e con la teoria del triplice principio dell’ente.

no solo perfezioni, non di perfezioni intermedie<sup>6</sup>. Per esempio, essere uomini è una perfezione, ma non assoluta. Quindi, Dio non è uomo. E' più di un uomo. Essere buoni, invece, è una perfezione semplice; quindi Dio è buono. Così tutte le perfezioni che sono solamente tali, ovvero illimitate, sono tutte in Dio al sommo grado, all'infinito grado di perfezione in somma semplicità.

Ebbene, poter agire al di fuori di sé, poter porre degli effetti al di fuori di sé, è una perfezione semplice, che è sempre meglio avere che non avere. Lo vediamo anche nelle creature, proprio negli enti finiti, che non solo hanno la dignità dell'essere, ma anche la dignità di essere cause, di poter agire, di poter fare.

L'azione più grande dal punto di visto ontologico, è l'azione generativa: generare, cioè dare vita ad un nuovo individuo sostanziale. Vedete, nell'azione generatrice appare la dignità della creatura, che è in grado di trasmettere la vita stessa, naturalmente quella specifica, umana oppure in altre creature, a seconda della specie dell'essere vivente, di dare quella stessa vita, però ad un altro individuo, cioè porre un effetto esterno.

Anche in azioni minori, ontologicamente più superficiali, il camminare, stare seduti, parlare, qualsiasi azione che facciamo è un'attuazione, questa volta non più sostanziale, ma accidentale, è un effetto che si pone al di fuori di noi. E poter agire così è una perfezione. Pensate: se noi fossimo qui con le mani legate, non potremo fare niente, sarebbe somma imperfezione e somma infelicità. Giacché ogni essere, questo già Aristotele lo ha visto molto bene, si rallegra; e la gioia scaturisce dal fatto, che il soggetto ha raggiunto le sue finalità, cioè è giunto a ciò a cui le sue finalità lo destinano.

Vedete, noi siamo finalizzati. Ogni essere creato è finalizzato, rapportato a determinati beni da realizzare; se non li realizza è infelice, se li realizza gode ed è felice. Ora in Dio ovviamente non c'è una gioia aggiunta a quella gioia che Dio già possiede. Ma c'è quella perfezione, che Dio nella sua immensa bontà, ha voluto partecipare, comunicare e dare alle creature. In Dio questa perfezione comunicata alle creature è infinitamente più grande ancora.

Quindi, se già in noi, c'è come perfezione la capacità di agire al di fuori di noi stessi, tanto più, infinitamente di più ci sarà questa capacità in Dio. Con la differenza però che mentre noi dominiamo sia la nostra azione che l'effetto dell'azione, Dio domina l'effetto dell'azione, ma non l'azione stessa<sup>7</sup>. È questa una cosa importantissima. Vedete, sembra una cosa così strana, quella che vi ho detto adesso. Invece è importantissima.

Infatti, nell'opera della creazione bisogna soprattutto premettere proprio questo a tutte le altre cose: la creazione non c'è senza la sovrana libertà del Creatore. Infatti, il cristianesimo, ma non solo il cristianesimo, ma il pensiero stesso della filosofia perenne, rispetto a un Dio personale Creatore, è questo: il rapporto tra Dio e il mondo è il rapporto tra un essere infinito e un insieme di esseri finiti; quindi

---

<sup>5</sup> Qui Padre Tomas usa un'espressione scolastica ormai desueta, nata dalla preoccupazione realistica di sottolineare la realtà di una natura o essenza spirituale, e questo perchè per noi esseri umani, viventi naturalmente tra le cose materiali, il paradigma del Reale" ci appare il reale materiale. Tuttavia questo linguaggio oggi è stato abbandonato, perché parlare di una natura "fisica" di Dio dà l'impressione di una materializzazione della natura divina. Un residuo di questo linguaggio lo possiamo trovare nei termini giuridici, laddove si distingue la persona "fisica" dalla persona "morale".

<sup>6</sup> Il termine scolastico più appropriato sarebbe "perfezioni miste". Queste si distinguono dalle altre, dette "semplici" o anche "pure", in quanto, mentre queste, di ordine meramente spirituale (per esempio la carità, la santità, l'eternità) o trascendentale (per esempio l'essere, la bontà, la verità, l'unità) possono essere predicate propriamente di Dio, quelle miste comportano in se stesse delle imperfezioni legate alla materia (per es. il divenire, il patire, lo spazio-tempo, ciò che è sensibile o immaginabile). Questo tipo di perfezioni non può esser predicato propriamente di Dio, ma soltanto, semmai, in senso metaforico o simbolico.

<sup>7</sup> Noi dominiamo la nostra azione, ma Dio no: cosa vuol dire? Che mentre in noi l'agire è un accidente, che può esserci o non esserci, in Dio l'agire coincide col suo stesso essere assolutamente necessario. D'altra parte, come spiega Padre Tomas successivamente, l'atto creatore è libero: il che non smentisce la necessità dell'azione divina coincidente con la stessa assenza divina, ma questa "libertà" dell'atto creatore va intesa in rapporto alla creatura, nel senso che la creatura è contingente, può esserci come non esserci. E noi concepiamo un atto libero come quell'atto che pone un effetto contingente.

Dio è al di là e al disopra, al di fuori del mondo. Dio è trascendente, distinto dal mondo. Non solo. Dio distinto dal mondo domina il mondo, domina ogni creatura, può crearla, può anche non crearla.

Perché vi dico questo? Perché c'è il pericolo del panteismo, miei cari. Che sciagura il panteismo, che piaga! Perché, vedete, c'è gente che dice: ci sono tanti adepti alle altre religioni, che hanno questa idea panteistica: Dio è l'anima del mondo, il Brahman per esempio. No, non è la stessa cosa della concezione cristiana. Perché? Perché evidentemente per il cristiano Dio non è l'insieme delle cose nel mondo. Non è, né può esserlo.

Pensate anche a Platone, il quale pure aveva una concezione trascendente di Dio, cioè per lui Dio è l' Idea del Bene che ovviamente è al disopra di tutte le idee addirittura, quindi è trascendente. Però Platone conosceva anche un dio immanente, l'anima del mondo, cioè secondo lui il mondo, l'universo, è un animale, un essere vivente<sup>8</sup>. Una curiosa concezione, pensate: tutto l'universo con tutte le stelle, etc. è un animale, è un organismo vivente. Ecco l'anima di questo mondo è un'anima divina. Quindi vedete, questo è il panteismo, cioè il mondo è pervaso da Dio, Dio è la forma delle cose.

Terribile quella concezione di Dio, proprio perché abbassa Dio, in qualche modo, al livello delle creature.

Qui anzitutto c'è l'identificazione di Dio con le cose nel mondo. Questo si chiama panteismo. A questo punto facciamo un altro passo: ovviamente ogni panteista non è un creazionista, cioè nega la libertà di Dio. Perché se Dio è tutte le cose nel mondo, non domina le cose, essendo le stesse cose.

Però è possibile ammettere anche una dottrina non panteistica. Pensate, per esempio, al neoplatonismo, a Plotino. In particolare, Plotino ammette un Dio trascendente, e sommamente trascendente. Questo Uno divino è al disopra di tutte le altre ipostasi; Dio è trascendente; però è obbligato a creare il mondo.

Perché? Perché Dio è una sovrabbondanza spontanea di essere che si riversa, si può dire, quasi a cascate. Questa immagine certo non è del tutto adeguata, però descrive bene la dottrina cosiddetta emanazionistica di Plotino. Cioè Dio è come una sorgente traboccante. Ma non domina ciò che produce; questa comunicazione di essere spontaneamente sprigiona l'essere e la bontà fuori da sé.

Anche questo contraddice proprio la concezione della creazione. Quindi né panteismo, né emanazionismo. La creazione dice qualche cosa di diverso, cioè che Dio è distinto dal mondo, trascendente rispetto al mondo e liberamente causante il mondo.

Un cristiano non potrà mai fare la domanda di Hegel: "Che cosa è Dio senza il mondo?". Il cristiano invece dice: "Dio si arrangia perfettamente anche senza il mondo". Chesterton prende un pochino in giro Hegel. Dice in sostanza: "Sembra quasi che il buon Dio abbia bisogno del mondo come di un giocattolo", di un divertimento insomma. Non è così. Dio è perfettamente felice già per conto suo.

Qui appare la grandezza dell'amore di Dio. Questa cosa infatti nell'amore è molto importante<sup>9</sup>. Plotino, con sua buona pace, non l'ha afferrata fino in fondo, tanto per dire, però era un sant'uomo, seppure pagano. Invece questa cosa è molto importante anche per la rivelazione cristiana, oltre che per la speculazione naturale dell'intelligenza umana: cioè il legame che c'è tra amore e libertà. Cioè un amore costretto non è amore; c'è poco da fare. Cioè non basta volere il bene in generale per amare. Bisogna che si voglia il bene liberamente: metto l'accento sulla disposizione soggettiva, cioè che l'amore scaturisca dalla volontà e dalla volontà libera.

---

<sup>8</sup> Qui non dobbiamo pensare a un "animale" nel senso corrente (un leone, un cavallo, ecc.), ma dobbiamo prendere il concetto in un senso filosofico, ossia concepire un insieme di corpi animato da un'unica anima sensitiva ("animale"). Si tratta di una forma di monismo cosmologico vitalistico o pansichista, che fa da presupposto ontologico a quelle concezioni magiche, che si svilupperanno soprattutto nel Rinascimento, per le quali, essendo tutto in tutto, e tutto avendo affinità con tutto come avviene in un organismo vivente, il mago pensa di poter influire sulle parti più lontane del tutto agendo su di una qualsiasi di esse.

<sup>9</sup> Cioè il fatto che l'amore comporta un atto libero.

Infatti, se Dio fosse costretto a creare il mondo, esso non rivelerebbe la sua bontà, sarebbe un qualche cosa di necessario, proprio scaturiente da quello che si chiama la cieca necessità. Invece Dio è proprio dominatore del mondo. Quindi, se lo crea, lo crea liberamente. Vuol dire che il Signore ci ha veramente amati, prima ancora che ci amasse in Cristo nella Redenzione.

Vedete è molto, molto importante questo, miei cari: inserire il mistero di Cristo nel mistero precedente della creazione. Solo allora si capisce come Dio fa dei passi successivi, proprio senza, senza limite. E' una cosa spaventosa questa, come Dio si avvicina all'uomo, come discende verso l'uomo, ma senza mai comprometersi, come appunto pensano i panteisti, sicchè Dio diventa qualcosa del mondo!

No! Mai. Rimane sempre Dio nella sua divinità. E però Egli si china verso l'uomo a più non posso. Questa è la sua gioia, stare con i figli dell'uomo. Una cosa che io non capisco, ma è inutile che mi sforzi, perché io dico: "Signore Iddio, ma chi Te lo fa fare di stare con noi altri, così come siamo?".

Invece Lui è così. La mia ottusità non lo capisce. Dio però, per fortuna, ha i suoi pensieri e non i miei. Allora, notate come Dio si rivela già in questa sua stupenda bontà, prima ancora che si rivelasse in Cristo e nella missione dello Spirito Santo e nella divina Eucaristia, dove è massimamente è più espressa questa dimora di Dio tra gli uomini.

Prima di tutto questo, cioè non al disopra di questo, ma a fondamento di tutto questo, c'è la donazione dell'essere alle creature. Già in questo bisogna vedere quel sublime amore di Dio che ci dà tutto ciò che siamo. Guardate che nella creazione, sotto un certo aspetto, l'amore di Dio si manifesta addirittura in una maniera più totale ancora che nella stessa Redenzione. Intendetemi bene: ho detto più totale, non più sublime.

Infatti, nella Redenzione avviene qualche cosa di straordinario, assolutamente gratuito: è la grazia allo stato puro, proprio qualche cosa che noi non abbiamo meritato in nessun modo. Anzi eravamo peccatori, quindi certo bisognosi di Dio, ma nel contempo lontani da Dio, senza alcun merito. Ebbene, Iddio ci ha mandato il suo Unigenito e non solo, l'Unigenito è morto per noi sulla croce.

Questo fatto è proprio una grazia divina di una sublimità straordinaria. Però nella creazione questo donarsi di Dio, questa quasi grazia si può dire di Dio, è più totale, perché, vedete, nella Redenzione è già presupposta l'esistenza dell'uomo da redimere, mentre nella creazione non c'è nulla, nella creazione tutto sorge dal nulla. Ecco perchè si dice appunto giustamente che la creazione è *creatio ex nihilo*, creazione dal nulla. Appunto la teologia e la filosofia, approfondendo questo concetto, dicono *creatio ex nihilo sui et subiecti*, la creazione dal nulla di sé e del proprio soggetto. E' quello che dovremo adesso spiegare.

Ma notate bene, prima meditate questo punto, miei cari, e cioè come Iddio ama quando dà l'essere, ma tutto l'essere a delle cose che non hanno nessun diritto all'essere. Ecco quello che volevo dire quando vi dissi che lì si manifesta la libera benevolenza di Dio. Nessun ente ha diritto ad esserci. Dio gli dà l'essere per pura bontà. Non c'è una spiegazione. Non è possibile dirlo. Se uno mi chiede: perché Iddio ha creato il mondo? Rispondo: non lo so! Nessuno di noi lo sa.

Bisognerebbe proprio avere l'intelligenza e l'amore di Dio per poter dire: Dio ha creato per questo o quell'altro motivo apodittico. Perché è una scelta assolutamente libera di Dio. Vedete allora, ma bisogna chiarire i termini, perchè lì gli equivoci si insinuano con molta facilità, come si può dire, in un certo senso, data la libertà di Dio nella creazione, che il Signore Iddio, crea le cose, dando appunto l'essere ad una essenza finita, non dotata di un diritto ad avere questo essere e quindi fa una prima, per così dire, grazia tra virgolette, a quella essenza che non ha diritto ad avere quell'essere che riceve<sup>10</sup>.

Cioè, ciò che riceviamo non per diritto, lo riceviamo per misericordia, per grazia. Vedete che nella creazione appare già l'opera della misericordia. Ed è così miei cari. Adesso questo punto, mi rac-

---

<sup>10</sup> Interessante questo paragone istituito da Padre Tomas: come la natura non esige la grazia, eppure la riceve per pura bontà di Dio, così l'essenza finita non esige di per sé il suo atto d'essere, per cui gli viene donato da Dio, come fosse una specie di grazia naturale.

comando molto, è un punto delicato! È così che vanno interpretati i brani paolini dove si parla della creazione in vista di Cristo: “In vista di Lui tutte le cose sono state create”, e via dicendo; pensate alla Lettera agli Efesini, ai brani paralleli nella Lettera ai Colossesi, etc.

Ora, notate, qui c'è un grosso pericolo. Mi raccomando con il cuore e la mente di tomista. Notate che oggi la teologia ha abbandonato molto San Tommaso e c'è un grande pericolo sotto questo punto di vista, perché, sapete, la verità non ha bisogno di consensi, possono essere molto pochi quelli che aderiscono alla verità, ma la verità rimane sempre quella, capite, ma il bene possibilmente sta nel fatto che il numero maggiore di cristiani aderisca a quello che è obiettivamente vero.

Ora notate una cosa, miei cari. C'è una tendenza ad abbassare proprio a ragion veduta l'opera della redenzione e santificazione, che è tutta soprannaturale, riducendola già all'opera naturale della creazione. Cioè non si fa più distinzione tra la grazia naturale della creazione e la grazia soprannaturale della santificazione.

Si tende a dire: Cristo è dovuto al mondo, senza il Cristo il mondo non è mondo. No! Come Dio è Dio anche senza il mondo, così il mondo è mondo anche senza il Cristo. Se poi c'è il Cristo è una grazia inaspettata, non dovuta a nulla: nessuna creatura ha diritto a quel Ricapitolatore che è Cristo.

È importantissimo questo punto. Vedete, c'è una scuola che è di parere diverso, vi dico anche la provenienza, è quella scotista, bisogna che parli anche bene di Duns Scoto perché è a lui che dobbiamo il dogma dell'Immacolata, e non è poco, però in questo punto mi pare che non dica bene. Perché, è un paradosso. Si pensa di esaltare la grazia facendola coincidere con la natura, ma così, è vero che la natura sembra essere sublimata ad essere grazia, ma la grazia si trova anche abbassata ad essere natura.

Quindi bisogna paradossalmente affermare, scusate se dico così, ma è il termine qui è appropriato, una certa laicità, cioè una certa autonomia relativa della natura, una consistenza ontologica del creato, per poi vedere l'ulteriore gratuità della Redenzione e Ricapitolazione in Cristo<sup>11</sup>.

Ora, miei cari, guardate che è un po' dappertutto, anche in manuali di catechismo e in altre cose, si insinua questo pensiero<sup>12</sup>, sostenuto soprattutto, diciamo pure i nomi, dal Cardinale De Lubac, per esempio, sostenuto da Karl Rahner, e via dicendo<sup>13</sup>. Tutti signori veramente addentro alla sacra teologia, ma certamente della sponda scotistica. Notate poi che, quando questa tendenza diventa chiaramente eretica, assume un po' le sembianze del fideismo luterano<sup>14</sup>.

Cioè la natura è tutta rovina, è tutto un niente, e tutto è grazia. Sì, però, a questo punto, se tutto è grazia, la grazia diventa natura. Diventa un qualcosa di dovuto e cessa di essere grazia. Invece, paradossalmente proprio affermando la natura, si esalta la grazia, perché si fa vedere come la grazia è al di là della natura. Però quello che è vero ed è profondamente vero ed è così che va letto San Paolo, è che - chiamiamola così con termini poco teologici, ma oggi si dice così - la cifra<sup>15</sup> della creazione è già quella della misericordia che poi apparirà in Cristo Gesù.

Ma non è che la creazione sia fatta in maniera tale che Gesù sia dovuto alla medesima. No! Però è già fatta con la stessa misericordia che poi più sublimemente ancora, su un altro livello, ben più gran-

---

<sup>11</sup> Padre Tomas si riferisce qui alla famosa controversia fra tomisti e scotisti sullo scopo dell'Incarnazione. I tomisti sottolineano lo scopo redentivo; invece gli scotisti evidenziano in modo primario lo scopo glorificativo e ricapitolativo. Ora, la posizione scotista, come accenna Padre Tomas, rischia di legare troppo strettamente la grazia alla natura, quasicchè il mondo non sarebbe mondo senza Cristo.

<sup>12</sup> Si riferisce alla dottrina scotista dello scopo dell'Incarnazione.

<sup>13</sup> De Lubac e Rahner non possono esser posti sullo stesso piano, perché, mentre il primo si fonda su di una visione realista che salva la trascendenza della grazia, il secondo ha una visione immanentistica di tipo hegeliano.

<sup>14</sup> Infatti, anche in Lutero la Redenzione, come oggetto di fede e opera della grazia, non presuppone la ragione e la natura, da lui considerate come radicalmente corrotte, per cui in qualche modo si sostituisce ad esse. Da qui la concezione errata di una grazia non veramente gratuita, ma come qualcosa di necessario alla pienezza dell'uomo, per cui l'uomo non sarebbe uomo senza la grazia.

<sup>15</sup> Qui, con questo termine, probabilmente Padre Tomas fa riferimento, all'uso che di esso fa il filosofo Jaspers nel senso di “significato indecifrabile”.

de, si rivelerà nella Redenzione. Vedete come bisogna distinguere bene l'opera della Creazione dall'opera della Redenzione e nel contempo mettere l'una in analogia con l'altra.

Non in continuità, ma in analogia con l'altra. Cioè, come la misericordia di Dio si rivela sul piano naturale nella creazione, così si rivela sul piano soprannaturale nella Redenzione e nella santificazione.

Comunque adesso parliamo propriamente della creazione. Che cosa è esattamente l'atto creatore? Ecco, abbiamo detto che Iddio crea liberamente, non è tenuto a creare. Questo perché le cose, le essenze diciamo così, ciò che le cose sono, non sono necessarie, ontologicamente parlando, cioè sono contingenti, si dice nel gergo filosofico, possono essere, ma possono anche non essere.

Che cosa sono poi queste essenze? Prima di avere l'essere, le essenze non ci sono. Non c'è nulla nella natura dell'uomo, nella natura del gatto, né del cane, di nulla. Però tutte queste essenze che ora ci sono, e un'infinità di altre che non ci sono e non ci saranno mai, Dio le pensa come possibilità, cioè come idee nella mente divina.

Vedete, questa è la dottrina delle idee di Dio<sup>16</sup>. Iddio infatti concepisce la sua infinita divina essenza, infinita perché identica con l'atto d'essere, che è infinito; l'essere, dal canto suo, abbraccia tutto, l'abbiamo ben visto e penso che voi lo avete già intuito. Esso compete alle cose più impensabili, alla casa, alle pareti della casa, alle tegole del pavimento, al tavolo, a me, a voi, a tutti. L'essere abbraccia tutto e trascende tutto perché è più comune, più universale di tutto.

Quindi l'essere è infinito. Perciò quella essenza che coincide con l'essere è essenza infinita come è infinito l'essere. Un'essenza che non è l'essere, è una essenza che pone limite nell'ambito dell'essere. Pone limite, non è più la pienezza dell'essere, è un modo particolare di realizzare l'essere. Ora, pensate, è difficile pensare i pensieri del Signore, ma proviamo.

Vedete, il fatto è questo: Iddio è puro atto di *intelligere*, puro atto di pensare. Ora perché questo? Perché Dio possiede se stesso, nella sua perfetta spiritualità, ed avere presente qualche cosa in modo spirituale, immateriale, significa conoscere. Notate bene, l'essenza della conoscenza è aver presente a sé<sup>17</sup> in maniera immateriale. Ora Dio possiede sommanente Se stesso, in maniera immateriale, quindi non solo ha dei pensieri, ma è pensiero, è il pensiero pensante se stesso, come giustamente disse Aristotele<sup>18</sup>.

Dio pensa la sua stessa essenza. Però, vedete, voi potreste dire: ma allora, scusate, il Signore mi perdoni, adesso faccio l'*advocatus diaboli*, una domanda propria sciocca, cioè uno potrebbe: ma il Signore si annoia a pensare un solo pensiero. No, no, non si annoia. Perché quel pensiero contiene una infinità di altri pensieri. Cioè, non bisogna pensare: Dio pensa solo alla sua essenza. C'è gente che mi dice: "Padre", di nuovo il Signore mi perdoni, perché non la senta quasi la bestemmia, ma vi dico come obiezione, "ma Padre, questo è un Dio accentratore, egoista perché pensa solo a se stesso".

Eh, no! Proprio perché in se stesso pensa tutte le cose. Questo è il punto. Cioè formulate un pensiero: i nostri poveri pensierini umani, se ci va bene, pensano una cosa sola. Talvolta riesco a pensarne anche due insieme, mettendo nel giudizio in rapporto una cosa con l'altra, ma mai un'infinità di cose. In Dio, l'unico pensiero che abbraccia tutta la sua essenza, che è l'essere, abbraccia anche tutte le possibilità di essere, anche se non ci sono realmente. Ma Dio vede non solo ciò che è, cioè Lui che è, ma vede anche tutto ciò che ci potrebbe essere se Lui avesse liberamente voluto che fosse.

Quindi, dice San Tommaso, Dio vede la sua essenza come partecipabile *ad extra*, come comunicabile a ciò che non è Dio. Ma Dio non è comunicabile. Dio è se stesso, non è trasmissibile a qualco-

---

<sup>16</sup> E' la famosa dottrina che Tommaso ricavò da Agostino, il quale appunto adattò sapientemente la dottrina platonica delle idee.

<sup>17</sup> Si sottintende la "forma", secondo la definizione scolastica: "habere formam immaterialiter".

<sup>18</sup> La famosa espressione "Pensiero del pensiero".

s'altro. E' impossibile! Perchè ogni essere sostanziale è incomunicabile<sup>19</sup>. Quindi Dio non può comunicarsi ad altro come Dio. Insomma, un Dio non è creabile, non è possibile che Dio crei un altro Dio. Però è possibile che Dio crei un'infinità potenziale<sup>20</sup>, un'infinità di possibili enti che non sono Dio, ma che in misura limitata imitano Dio. Ora in tutti questi esseri che in misura limitata imitano Dio, l'essenza non è l'essere. Quindi l'essenza è al di qua, è qualcosa di meno rispetto all'essere.

Ora dove l'essenza è in meno rispetto all'essere, tale essenza non possiede l'essere né la ragione di essere in se stessa, ma possiede l'essere, se lo possiede, solo per partecipazione e per causalità, perché qualcuno le ha dato l'essere. Allora, notate, adesso arriviamo alla questione dell'*ex nihilo*. Non è una questione facile. Cioè la creazione avviene dal nulla, dal nulla assoluto.

Notate, l'essenza, a livello di idea nella mente di Dio, non è una cosa, notate bene, è solo l'essenza della cosa, ma non la cosa, la cosa non c'è, per nulla. L'idea di un cane, per esempio, che Dio ha in mente è una idea di Dio, ma non c'è la cosa, cane o gatto, etc. La cosa non c'è, per nulla. C'è Dio e poi nulla<sup>21</sup>. In Dio, le idee di Dio hanno un essere reale, notate bene, hanno un essere reale, ma non il loro essere reale. Cioè il cane che è pensato dalla mente di Dio, non ha l'essere del cane. Ma quale essere ha? L'essere stesso di Dio.

Infatti in Dio non c'è nulla che non sia Dio. Quindi tutti i pensieri di Dio, hanno un unico essere<sup>22</sup>, che è l'essere di Dio. Quindi le creature, lì ci sono solo come essenze pensate. Ma sono un nulla, quanto al loro essere, non possiedono nulla, neanche la loro stessa essenza. Quando Iddio dà a quella idea che concepisce, per esempio, dice: "Adesso voglio creare un cagnolino", lo ha pensato da tutta l'eternità. Il paradigma, è, se volete, l'idea platonica del cagnolino.

A questo punto, che cosa fa Iddio? Dà a quell'essenza, da Lui pensata, che non c'è per nulla, non più quell'essere che l'essenza pensata ha in Dio e che non è il suo essere, ma che è quello di Dio, ma dà l'essere partecipato a quell'essenza secondo la misura della stessa essenza, insomma dà al cagnolino, all'idea di cagnolino *quell'essere che fa sì che il cagnolino diventi una creatura fuori di Dio (opus ad extra)*<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> Qui Padre Tomas si riferisce alla comunicabilità ontologica: essa è impossibile per qualunque individuo, si tratti di Dio o si tratti della creatura; in questo senso Padre Tomas dice che Dio è incomunicabile; non entra quindi qui in gioco la comunicabilità intenzionale, che invece è un privilegio della persona, soprattutto della persona divina. A questo campo appartiene la comunicazione all'uomo della vita soprannaturale, ossia della grazia.

<sup>20</sup> Probabilmente Padre Tomas si riferisce alla materia prima.

<sup>21</sup> Questo nulla è il nulla dal quale Dio trae le cose. Dire che c'è Dio e il nulla significa che la cosa, prima di esistere, cioè di essere creata, è nulla; tuttavia essa esiste già in Dio come idea divina e quindi come Dio.

<sup>22</sup> Sottinteso: tutti gli enti.

<sup>23</sup> A questo punto la registrazione s'interrompe: le parole aggiunte in corsivo sono ipotetiche.